

Dossier

Il *de profundis* dell'urbanistica

**Costruire & costruire:
come stiamo distruggendo il Bel Paese**

PIER LUIGI CERVELLATI

Il "Piano casa" è il *de profundis* dell'urbanistica italiana. La pianificazione, le leggi sui beni culturali, le valutazioni ambientali, i vincoli del rischio (idrogeologico/sismico) e tutto l'armamentario teso a conferire un assetto appena più sicuro e civile al nostro territorio, sono carta straccia. Il decreto governativo, o condono preventivo, è stato accolto quasi con entusiasmo da molte Regioni. Occupare territorio, costruire senza regole, infischiosene della densità abitativa, disattendendo gli standard urbanistici, per nulla preoccupati dalla congestione del traffico (in aumento, nonostante il vituperio di strade e autostrade, tangenziali, assi passanti, di penetrazione e diluvio di rotonde), ignorare l'impermeabilizzazione del suolo, causa del formarsi quando piove di frane, smottamenti e allagamenti, costruire & costruire, è scambiato per benessere. Economico. Sociale. Etico ed estetico.

La bolla non scoppierà. Non siamo mica la Spagna, noi. O Dubai. Noi creiamo ricchezza individuale distruggendo il patrimonio collettivo. Distruggiamo, inquiniamo, mangiamo il bene comune per costruire, espandere, realizzare "grandi opere". Seppelliamo necropoli puniche (Tuvixeddu a Cagliari) sotto montagne di metri cubi di cemento. Devastiamo paesaggi fragili e destrutturati con il Ponte sullo Stretto. Avveleniamo la Val di Susa con la TAV, "per essere in Europa". Pur di realizzare il MoSE, sommergiamo Venezia e roviniamo la Laguna. Distruggiamo la centuriazione con il Passante Nord di Bologna, per favorire nuovi insediamenti. Per ricostruire L'Aquila terremotata, eliminiamo la città vecchia ed espandiamo la periferia, definendola New Town. Queste e altre *grandi opere* offendono ambiente, territorio e paesaggio. Danneggiano l'economia. Con i vecchi piani regolatori, l'abuso era condonato con una tassa leggera, scandalosa. Con i nuovi strumenti urbanistici, i piani "strutturali", in un certo senso propedeutici al Piano casa, l'aumento di volumetria, il cambio di destinazione d'uso e le nuove costruzioni sono liberalizzate: si possono comprare direttamente dall'amministrazione comunale. La zonizzazione è abolita: sostituita dalla "perequazione". Non ci sono più zone A (a delimitare il "centro

storico"). O B o C. Spariscono gli standard. C'è uno "scenario" (sic!) variabile che permette al Comune di agire, vendere (pardon, perequare) metri cubi. Liberalizzare il diritto a costruire impoverisce la comunità: come liquidare i beni demaniali. In compenso la parola "restauro" non si deve più pronunciare. Vietato. Lo hanno sostenuto autorevoli funzionari. I vincoli, poi, sono iatture. Troppi e poco controllabili. Con il "piano casa" si può aumentare la cubatura persino là dove c'è rischio idrogeologico. Paesaggio, ambiente e territorio sono irriproducibili. Virtuoso sarebbe non consumarli e calcolare i danni causati dalla cementificazione. Nell'agricolo; nel turismo (eravamo primi, siamo diventati sestimi). Nella perdita del senso di appartenenza a un luogo. Un assetto appropriato del territorio si ottiene con interventi di rigenerazione e di restauro urbano e territoriale; con piani tesi a tutelare i nostri valori identitari. I "beni comuni", il paesaggio, le città. Se non fermiamo il furor costruttivo / distruttivo, con azioni di risparmio energetico, senza ricorrere alla rendita passiva delle pale eoliche infilzate nei crinali delle montagne o dei pannelli solari al posto dei frutteti di pianura, (ma utilizzando aree idonee), i nuovi incentivi a costruire devastando, ci renderanno tutti ancora più poveri e più brutti.

In questa pagina

FORTE URBANIZZAZIONE
Paesaggio dello Stretto.

Foto di A. Falci

Nella pagina precedente

CAGLIARI

Il "rapporto" antico-nuovo: Villa romana detta di Tigellio. Foto ricevuta da E. Garzillo

